

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 866

MUTI CARLO

Curia Generalizia - Roma

0866

130

DIO SEMPRE SIA BENEDETTO

Molto Reverendo Padre.

Una nuova gravissima perdita per la nostra Congregazione e specialmente per la nostra Provincia sono costretto di partecipare alla P. V. R.

È morto il nostro Provinciale D. Carlo Muti in Ariccia, ove i Medici avevano consigliato di condurlo nella fiducia che in quell'are mite potesse tornare alla primiera floridezza. Da circa un anno egli era tormentato da fiero male al cuore; ma colle cure più amorose che l'arte e l'affetto potessero tentare pur si veniva rimettendo. Ed in questi giorni tutti eravamo pieni di buona speranza, poichè le nuove di là mandate erano ogni dì più confortevoli. Ma ieri alle 10 a. m. quasi improvvisamente egli finiva, munito anche della estrema unzione, che in quel momento di angoscia, uno dei due confratelli che erano con lui gli amministrò; e già prima più volte si era riconfortato col Pane degli Angeli.

Egli era nato in Roma da pii genitori il 25 febbrajo 1825, e ancora in tenera età restato senza il padre fu dalla madre tenerissima affidato alle cure dei Nostrì in questo Ospizio degli Orfani. Ove il giovinetto ben tosto cominciò a dimostrare quanto buona avesse l'anima e pronto l'ingegno, chè nella pietà o negli studi fu sempre tra i primi. Onde allorchè sui sedici

anni ebbe chiesto di far parte della Congregazione Somasca, lietamente fu accolto, e fornito il Noviziato nella Casa Professa dei Ss. Nicola e Biagio s' Cesarini, il 1 Novembre 1842 professava i voti solenni.

Ritatosi pienamente agli studi, grande fu il profitto che egli fece nelle lettere e nella scienza, mostrando ognora gusto acquisto del bello e perspicacia non comune nelle più gravi questioni. E io ricorderò sempre con gratitudine quanta cura egli potesse nell' addestrare le giovani menti al discernimento del vero, e quanta saggezza palesasse nell' educare i cuori al santo amore della virtù, ch'è l'ebbi anch'io maestro quando nel Collegio Clementino insegnava filosofia. Ma non minore era in lui quel senso pratico, del quale ha dato prova singolare nei vari uffici a lui commessi; poichè nel disimpegno degli affari, come nel mantenere integra la disciplina costantemente recava quella nettezza d'idea, quel proposito fermo onde poi raramente falliva lo scopo. Tu operato nei modi, sereno, persuasivo, non un atto, non una parola che potesse menomargli la fiducia che pur coll' aspetto sapeva conciliarsi. E sentiva forte la Religione, e le bellezze di nostra santa Fede erano sovente il tema suo prediletto, e nell' offrire l'incenso Sacrificio e in ogni opera divota traspariva visibilmente quanto fosse il pio sentimento di quell'anima.

Molti furono gli uffici a lui affidati, ch'è fu Maestro de' Novizi, Vice-rettore in questo Ospizio degli Orfani, Rettore in quello di Macerata, nel Collegio Clementino, nell' Ospizio dei Ciechi, in quello dei Sordo muti e Provinciale. Nei quali è notissimo quanta fosse la solerzia di lui nel prevedere, quanta la prontezza nell' agire e la prudenza nel sostenere, non isdegnando anche l' opera più umile pur di riuscire al buon ordinamento; ch'è egli non riconosceva nel grado, fuorchè una più libera facoltà di operare il bene, memore ognora di quelle soavi parole del Redentore: « Lasciate che i parvuli vengano a me. » Onde carissima è stata sempre la memoria di lui in quanti lo conobbero e nei giovani specialmente, i quali, anche dopo molti anni, si recavano a dimostrarli la loro riconoscenza.

Ma ove più specialmente manifestò la virtù sua fu nell' Ospizio dei Sordo muti, nel quale trasferito in momenti difficili, seppe tanto adoperarsi pel bene di quell'istituto da potersi noverare omai tra i migliori d'Italia.

I nuovi metodi erano a lui poco noti, ed egli alacramente ridivenne scolare per esser poi maestro a quegli infelici, e così, mediante la parola, ridarli a Dio, alla famiglia e alla patria più capaci, operosi. Non sarebbe facile significare quanto a lui costasse quella vita di continuo sacrificio, sempre primo all' opera, padre, servo di quei poveretti, i quali non è a dire di quanto affetto lo ricambiasero, e quanto lietamente gli corressero intorno ogni volta che egli compariva loro dinanzi.

Ma tante cure lo venivano prostrandolo, e sulla persona di lui si scorgevano di tratto in tratto i segni del male; a lui però pareva che le forze non lo avrebbero lasciato, e travagliava ancora: i poveri Sordo muti avrebbero pregato per lui. E un giorno che io gli venia parlando della brama dei confratelli che rimettesse alquanto della soverchia fatica, egli mi rispose con sollevare gli occhi al cielo e accennando colla destra ad una immagine della Vergine.

E la Vergine Santa certamente n'avrà presentata l'anima benedetta al Signore; ma poichè « neppure i cieli sono mondi al cospetto di Lui » la P. V. R. vorrà sollecitare pel caro defunto i suffragi ordinati dalle nostre Costituzioni.

Della P. V. R.

Roma, dall'Ospizio degli Orfani, il 30 Agosto 1879.

Servo Devotissimo
Lorenzo Cossa C. R. S.
Cancelliere Generale e Rettore degli Orfani

29.8.1879

1

nacque a Roma il 26 2 1825.

Fu alunno dell'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro. Fece la vestizione il 17 X 1841 in S. Nicola, alla presenza delle due prime camerate dell'istituto, suoi compagni. Fece la professione il 1 XI 1842.

Il 26 nov. 1842 si trasferì nella casa di studentato nel collegio Clementino. Studiò filosofia sotto il P. Imperi; il 20 marzo 1845 diede saggio di teologia morale riportandone " lodi sincere ".

Il 3 IV 1847 fu promosso al suddiaconato; era già stato incaricato della scuola degli Elementi nel collegio Clementino il 22 IV 1848 fu ordinato diacono.

Passate le turbolenze romane del 1849, troviamo il P. Muti di stanza nella casa di S. Alessio l'anno 1850.

Il 5 XI 1855, pur stando di stanza in S. Alessio, fu mandato a supplire nella scuola di grammatica nel coll. Clementino, per l'assenza del titolare della cattedra.

Il 4 nov. 1856 fu destinato di stanza nel coll. Clementino come professore di filosofia razionale. Gli fu affidata anche la spiegazione del catechismo del dopo pranzo ai convittori e alla famiglia religiosa. Si hanno sul libro degli Atti le attestazioni dell'insegnamento di filosofia e degli esami felicemente sostenuti dagli studenti; e anche gli attestati a proposito dell'insegnamento della Dottrina cristiana: " 20

ott. 1858: Questa mattina i SS. Convittori furono esaminati intorno alla Dottrina cristiana, ciò che doveva aver luogo su finire delle scuole. Riuscì veramente consolante ai Padri lo scorgere il profitto fatto dai nostri giovanetti in questa parte così importante della cristiana e civile educazione ".

Il 1859 ebbe il carico di procuratore del collegio e casa religiosa, e di " catechista della gioventù ".

Il 1860 fu 'spedito' rettore dell'orfanotrofio di Maccanico, " dopo di essere stato alcuni dì in S. Alessio in qualità di rettore ".

2

Dopo un anno, lasciata la rettorìa di Macerata, ritornò nel collegio Clementino il 5 X 1862. In dicembre fu eletto Vice-rettore, e riprese la cattedra di filosofia razionale. Nel Capitolo colleg. del 16 X 1863 fu stabilito " che le scuole di filosofia si compongano di primo e secondo anno, e quindi i due maestri RR. P. D. Carlo Gius. Muti e il P.D. Lorenzo Cossa destinati a questo insegnamento, che sostengono con tanta lode e profitto dei giovani, diano lezione, ciascuno nella sua facoltà, mattina e dopo pranzo ".

Il 28 agosto 1864 il Protettore del collegio Card. Altieri accettò la rinuncia di rettore del P. Libois, e nominò co sua lettera il P. Muti prorettore, " il quale si farà in ciò coadiuvare dal P.D. Lorenzo Cossa, avendo per esperienza conosciuto quanto sia la loro attività ed intelligenza, e riflettendo che essendo eglino liberi dall'insegnamento, saranno in grado più che altri di occuparsi nella esatta, sicura e continua sorveglianza dei convittori, nonché dei prefetti " Il 19 ott. 1865 fu dichiarato rettore del Clementino per no-

mina fatta dal Capit. Gen. Questo è un periodo di splendore del collegio; valdi maestri vi insegnano; figli di illustri famiglie lo frequentano; il S. Padre manifesta più volte la sua compiacenza; il Card. Altieri protettore assiste a tutte le celebrazioni ed agli esami, conferendo prestigio agli studi e all'insegnamento. Si attende anche all'abbellimento e restauro dell'edificio; nel 1867 " era gran tempo che le mura delle sale del collegio, le quali servono ad uso di scuole, e la cappella di S. Girolamo addimandavano un qualche restauro. Se non che trattandosi di lavori condotti secondo le ragioni della prospettiva, con finti marmi, fregi e figure a veri colori, ognuno paventava la spesa che si sarebbe dovuta incontrare. Grandissima lode è dovuta pertanto all'attuale P. Rettore, il quale, pigliando l'occasione della ricorrenza de centenario della canonizzazione del nostro S. Fondatore, si è accinto a sì bella impresa, e con sue particolari industrie e volontarie oblazioni di Somaschi e di convittori l'ha felicemente compiuta. Con che vedesi ora accresciuto il decoro di questo antico collegio, il quale anche negli esteriori ornamenti sensibilmente attesta la sua nobiltà e magnificenza "

3

Più belle ancora sono le testimonianze circa il beato funzionamento dell'istituto, in cui gli alunni danno saggio di correttezza e civile educazione. E' il P. Gen. Sandrini che

lo confessa scrivendo allo stesso rettore P. Muti il 9 ott. 1864: "...il rivedere cotesti bravi e buoni giovanetti, così vivaci e fiorenti, e che insieme ai loro esimi ed amorevoli educatori formano anziché un collegio, una cara ed allegra famiglia ".

Terminato il triennio di rettorato, fu nominato esaminatore gener. e segretario del P. Gen. Sandrini; e perciò fu trasferito nella casa di S. Alessio, di cui fu nominato procuratore. Il 1 IV 1868 fu nominato prorettore della casa di S. Alessio.

Il 5 ott. 1870 " per urgenti bisogni " fu chiamato all'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro e d'accordo coi Superiori si installò in quella casa a fungere l'ufficio di prorettore.

Poi nel 1871 ebbe la carica di Direttore spirituale del medesimo istituto, il quale continuava a funzionare in mano dei PP. Somaschi, nonostante la breccia di Porta Pia.

Suo impegno in Aquiro fu anche quello di apprestare i divertimenti per gli alunni mediante rappresentazioni sceniche, come aveva già fatto nel Clementino. " Atti 1871: Attesa la ristrettezza delle finanze della Pia Casa per l'enorme accrescimento delle tasse governative, gli EE. Visitatori non hanno accordato agli orfani più meritevoli le consuete gite nei vicini Castelli prossimi a Roma. In casa però furono serviti di dolci, antipasti ecc. secondo le norme degli altri anni. Il P. Rettore,

poi, per un cotal divagamento, permise agli alunni delle due prime camerate che facessero delle recite di drammi e commedie nei teatrini da essi medesimi costrutti e dipinti nelle rispettive camerate; alle quali recite presero parte eziandio gli alunni della 3^a camerata rappresentando alcune farse. Il divertimento fu diretto da P. Muti, ed abbenché ristretto a quei di casa, riuscì di universale gradimento;

ed oltre a ciò si ottenne il vantaggio di trattenere a casa i ragazzi nelle ore pomeridiane, in cui è costume di far balia per la città a motivo delle otobrate".

Nel 1872 fu nominato rettore dell'istituto dei sordomuti, e lo diresse fino alla morte. Nel 1874 fu eletto vocale dal Definitorio Provinciale per concessione del Papa, e dal P. Gen. Sandrini che aveva piena facoltà di nomine fu nominato prep. prov. della Romana.

Questa ultima fase della vita di P. Muti è interessante per la storia dell'istituto dei sordomuti, di cui purtroppo possediamo pochi documenti di questo periodo, dato anche che si è perduto il libro degli atti. L'attività di P. Muti e degli altri Somaschi in quell'istituto è collegata o per meglio dire è sollecitata dalla volontà del P. Gen. Sandrini il quale già da molto tempo e in diversi luoghi cercava di promuovere la loro istruzione mediante il sistema fonico, e a questo proposito sono interessanti le sue relazioni con i famosi P. Pendola degli Scolopi, dei fratelli Ghislandi e D. Serafino Balestra (P. M. Tentorio "D. Serafino Balestra" in P. M. Tentorio "Per la storia dei PP. Somaschi in Como" - Vol. IV - Como 1982).

Si ebbe anche il favore del Conte di Campello presidente della commissione dell'istituto che favorì in ogni modo l'opera dei Somaschi sia prima che dopo la morte di P. Muti. Le questioni educative per risolvere non riguardavano solamente l'introduzione del nuovo metodo fonico al posto di quello gestuale; ma anche di introdurre un sistema di istruzione nella grammatica, nella religione, nella storia, nella

logica, e se vogliamo anche nella metafisica; si trattava di dover riuscire a far parlare i sordomuti, e a farli parlare nelle diverse lingue europee; il che non era una cosa del tutto facile, come non è sempre una cosa facile anche per chi ode; e insegnare anche ai sordi di nascita a percepire le idee spirituali e astratte. L'anno 1872 in cui fu eletto rettore P. Muti coincide con le iniziative di stabilire un rapporto tra l'istituto di Roma e quello che doveva sorgere a Como, almeno per quanto riguarda l'introduzione del metodo fonico nell'istituto delle sordo-

5
mute tenuto dalle Canossiane; e introdurre ex novo l'istituto per i sordomuti. D. Balestra compì nel 1872 frequenti viaggi a Roma a questo scopo; ritornò a Como portando con sé due alunni dei Somaschi che dovevano diventare maestri; sperava di non incontrare nessuna opposizione da parte delle autorità governative, ma questo purtroppo non avvenne perchè certe forme di liberalismo negavano la libertà ai preti di fare del bene. Ed allora il Balestra mandò a Roma dieci suoi alunni di Como perchè vi apprendessero il linguaggio articolato. Nel marzo 1873 gli alunni di Como entrarono nell'istituto di Roma; D. Balestra si fermò a Roma per qualche mese; e nell'aprile i sordomuti dettero un saggio del metodo nuovo alla presenza delle autorità; il presidente conte di Campello lesse il discorso.

«Inoltre essendo la...
de riuscito eminentemente il saggio che diedero i...
Sordomuti alla presenza dei Sig. Carbone, Gadda e...
sorge adesso il progetto di affidare ai nostri appa...
no preparati gli stabilimenti di alcune città d'Ita...
Quello di Napoli sarebbe il primo e già ne abbiamo...
tentato che in compagnia di qualche seniore sarebbe...
opportuno. Ma via! operiamo lenemente e dignitosamen...
diamo più che si può, ma soprattutto confidiamo in D...
cose andranno prosperamente. Se non fosse altro ci è...
questo di riserva che diligentibus Deum omnis cooper...
in bonum.»

Lettera da P. Sandrini a
P. Gaspari

La no-
vità suscitò ammirazione e i giornali dell'epoca scrisse-
ro che il far apprendere l'arte della parola ai sordomuti
è un'invenzione pari a quella della stampa, del telefono,
del telegrafo. Naturalmente i Somaschi di Roma destinati
dall'obbedienza a questo sacro ministero (fratello Berta,

Faint, illegible text on the left page, possibly bleed-through from the reverse side.

P. Sironi, P. Muti ecc.), furono mandati dal Gen. Sandrini a Siena per frequentare i corsi nell'istituto di P. Pendo-la e conseguire il diploma di insegnamento con validità governativa.

Il governo faticoso dell'istituto dei sordomuti, ma soprattutto il tribolante governo della provincia misero ad una prova la resistenza di P. Muti, il quale non godeva di salute troppo valida. Negli ultimi mesi della sua vita sentì troppo il peso della responsabilità; una delle ultime lettere che ricevette dal P. Gen. Sandrini tendeva a consolarlo e ad incoraggiarlo a sostenere il suo dovere.

Perché tu eri accetto al Signore necesse erat ut tentaret te. Così l'Angelo a Tobia. e così potrei dire io di casa. Bisogna dire che costi ci sia dell'oro, e però il Signore ha mandato il fuoco della tribolazione per purificarlo. Ma tre adunque sento compassione per il molto patire che hanno alcuni di cotesti religiosi, e specialmente la P.V., nel tempo non posso a meno di rallegrarmi per l'immenso vantaggio che non dubito ne avranno riportato, per mezzo della santissima grazia e pazienza. Se non ci sarà nulla in contrario, il giorno che ho fatto sono di partire per Roma subito dopo il 4 di maggio non già "per ravvivare, come Ella scrive, la nostra Congregazione, che Ella dice in fine di vita", e a me invece sembra che mi sia per provvedere per quanto possibile ai bisogni di cotesta Provincia. Oggi che è l'ora

F. Sironi, P. Rossi ecc. (hanno mandato del loro...)
e hanno per l'impugnare a certi nell'istituto di S. Maria
in e conseguente il diploma di insegnamento con esultanza
Governativa.

Il governo italiano dell'istituto del sordomuti, in seguito
tutto il regolamento governativo della provincia di Como
prova la resistenza di F. Sironi, il quale non voleva di certo
le proprie vedute. Nella mia mente della sua vita sono
per il paese della responsabilità sua delle altre istanze
che si trovava dal P. Rossi, l'istituto sordomuto e sordocieco
ed insegnamento a nessuno il suo lavoro.

Perché in tali società di questo genere era in realtà
per se. Così l'aspetto a tutto, e così tutto dire se di
cosa. Sironi dice che così di sua dell'istituto, e così il
vi ha mandato il libro della traduzione per l'istituto
che ad ogni tanto comparivano per il mio paese che era
stato di questi religiosi, e specialmente in V.V. di
no tempo non fosse a meno di religiosi per l'istituto
che non debba in avvenire, e così tutto dire se di
consiglio e resistenza. Se non si può tutto in consiglio,
che se tutto sono di scritto per loro tutto dire se di
non sia " per l'istituto, come l'istituto, in nostro paese
per, se alla fine in tutto, e così tutto dire se di
nel suo per l'istituto, e così tutto dire se di
consiglio al governo il consiglio provinciale, come è il

co della P.V.M.R. invoco dal gran patrono della Chiesa. S
pe le più elette benedizioni sopra di Lei, sopra la sua casa
sopra tutti i religiosi della sua Provincia. Gradisca i mi
diali auguri e mi creda
suo aff.mo amico
Sandrini

Aggravatosi la malattia di cuore, per consiglio dei medici
si portò in Ariccia per riprendersi, ma morì il 29/8/1879.
L'attuario della casa dei sordomuti ne scrisse commosso e
veritiero questa notizia.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Lorenzo Cossa rettore
dell'orfanotrofio di S. Maria in Acquiro:

B.D.
M.R. e car.mo P. Prov. e Rettore (Mùti ai Sordomuti - Roma
Como: Gallio 19 3 1879

1879 Agosto 29

Morte del
nostro
Caro Mulo

Munito da tutti i conforti
 nostra Religione, assistito con
 patto da due nostri confratelli
 rava alle 5 ant: l'anima bene
 in chiesa il nostro Direttore e
 della Provincia Romana P. D. Carlo
 Quanto Egli abbia lavorato a pro del
 nostra Congregazione in tutte gli
 figli che gli vennero affidati, que
 eredita di affetto e di stima abbi
 lasciato presso coloro che l'ebbero a
 compagno ed amico, a Superiore e
 a Maestro non e qui ricordare.
 Questo Istituto per lui risorse a
 vita Egli seppe per primo appor
 le grandi difficoltà per dare agli
 felici mutili di Roma la parola
 E se ora questo Istituto e per aver
 assetto e d'istruzione può stare a
 paragone di qualunque altro Istit
 d'Italia e d'Europa a lui si dee
 l'eccezzentissima Commissione, e
 Maestri, i poveri mutili ne riva
 no e ne ricentiranno ancora per un
 la dolorosa perdita.

Attestato P. Mitty

ce della P. V. M. N. A. in tutto il mondo
 ne le più elevate benedizioni come di Lui, sopra la sua
 sempre tutti i religiosi della sua Provincia, Ordine
 della sua vita e in tutto
 suo stile di stile
 sempre

Aggravarsi la malattia di tutti, per conseguenza del mal di
 al punto in cui non potendosi più reggere, un mal di stomaco
 l'assunto della sua vita del momento ne tornare concesso
 verificato questa notizia.
 Ne contava la lettera mortale il P. Giovanni Dossà vescovo
 dell'episcopato di S. Maria in Aquilone
 l'11
 M. N. a car. no. 2. Prov. e Religione (Miti al Cardinali)
 Comet. Collis 18 1 1879

10

Appendice

Negli anni del generalato di P. Sandrini più volte si presentò la questione, se non proprio dell'abolizione delle Province, almeno quella della loro riduzione, unendo le due romana e lomabrda in una sola. P. Muti che nel 1878 era Provinciale della Romana, interrogato in proposito dal P. Gaspari, espone il pensiero suo, e di qualche altro reli-

anni ebbe chiesto di far parte della Congregazione Somasca, l'istituto fu accolto, e fornito il Noviziato nella Casa Professa dei Ss. Nicola e Biagio a Cesarini, il 1 Novembre 1842 professava i voti solenni.

Ridatosi pienamente agli studi, grande fu il profitto che egli fece nelle lettere e nelle scienze, mostrando ognora gusto squisito del bello e perspicacia non comune nelle più gravi questioni. E lo ricorderò sempre con gratitudine quanta cura egli potesse nell'addestrare le giovani menti al discernimento del vero, e quanta saggezza palesasse nell'educare i cuori al santo amore della virtù, che l'ebbi anch'io maestro quando nel Collegio Clementino insegnava filosofia. Ma non minore era in lui quel senso pratico, del quale ha dato prova singolare nei vari uffici a lui commessi; poichè nel disimpegno degli affari, come nel mantenere integra la disciplina costantemente recava quella nettezza d'idea, quel proposito fermo onde poi raramente falliva lo scopo. Temperato nei modi, sereno, persuasivo, non un atto, non una parola che potesse menomargli la fiducia che pur coll'aspetto sapeva conciliarsi. E sentiva forte la Religione, e la bellezza di nostra santa Fede erano sovente il tema suo prediletto, o nell'offrire l'incenso Sacrificio e in ogni opera divota traspariva visibilmente quanto fosse il pio sentimento di quell'anima.

Molti furono gli uffici a lui affidati, che fu Maestro de' Novizi, Vicerettore in questo Ospizio degli Orfani, Rettore in quello di Macerata, nel Collegio Clementino, nell'Ospizio dei Ciechi, in quello dei Sordo muti e Provinciale. Nei quali è notissimo quanta fosse la solerzia di lui nel prevedere, quanta la prontezza nell'agire e la prudenza nel sostenere, non disdegnando anche l'opera più umile pur di riuscire al buon ordinamento; che egli non riconosceva nel grado, ma una più libera facoltà di operare il bene, memore ognora di quelle soavi parole del Redentore: «Lasciate che i parvuli vengano a me.» Onde carissima è stata sempre la memoria di lui in quanti lo conobbero e nei giovani specialmente, i quali, anche dopo molti anni, si recavano a dimostrargli la loro riconoscenza.

Ma ore più specialmente manifestò la virtù sua fu nell'Ospizio dei Sordo muti, nel quale trasferito in momenti difficili, seppero tanto adoperarsi pel bene di quell'Istituto da potersi venerare omai tra i migliori d'Italia.

I nuovi metodi erano a lui poco noti, ed egli sicuramente ridrebbe scolarlo per esser poi maestro a quegli infelici, e così, mediante la parola, ripararli a Dio, alla famiglia e alla patria più capaci, operosi. Non sarebbe facile significare quanto a lui costasse quella vita di continuo sacrificio, sempre primo all'opera, padre, sero di quei poveretti, i quali non è a dire di quanto affetto lo ricambiasero, e quanto lietamente gli corressero intorno ogni volta che egli compariva loro dinanzi.

Ma tante cure lo venivano prostrandolo, e sulla persona di lui si scorgevano di tratto in tratto i segni del male; a lui però pareva che le forze non lo avrebbero lasciato, e travagliava ancora: i poveri Sordo muti avrebbero pregato per lui. E un giorno che io gli veniva parlando della brama dei confratelli che rimettesse alquanto della soverchia fatica, egli mi rispose con sollevare gli occhi al cielo e accennando colla destra ad una immagine della Vergine.]

E la Vergine Santa certamente n'avrà presentata l'anima benedetta al Signore; ma poichè « neppure i cieli sono mondi al cospetto di Lui » la D. V. R. vorrà sollecitare pel caro defunto i suffragi ordinati dalle nostre Costituzioni.

Della P. V. R.

Roma, dall'Ospizio degli Orfani, il 30 Agosto 1879.

Servo Devotissimo
Lorenzo Cozza C. R. S.
Cancelliere Generale e Rettore degli Orfani

nione delle due provincie in discorso. Questo motivo mi

re
r l
vo-
accem
la
le
quel
pr
du
ia
ch
es-
ve-
a
L'as
ta
mo-
:
F
che
Co
sso
Ap-
l'u-

Lo

10

Appendice

Negli anni del generalato di P. Sandrini più volte si presentò la questio, se non proprio dell'abolizione delle Province, almeno quella della loro riduzione, unendo le due romana e lomabrda in una sola. P. Muti che nel 1878 era Provinciale della Romana, interrogato in proposito dal P. Gaspari, espone il pensiero suo, e di qualche altro religioso in questa lettera-documento, che è bene riprodurre e trarre dalle tenebre, come documento interessante per la nostra storia.

(ASPSG.: 36-22: epistolatio ms. di P. Muti)

27 ott. 1878

R.mo P. Provinciale (Gaspari)

Prima di rispondere alla ven.ma sua del 21 ottobre ho voluto abbozzarmi con qualche Vocale, e con mio vivo piacere posso dire che accettano ben volentieri in massima la proposizione come equa e vantaggiosa. Rispetto poi alle varie sue interrogazioni m'ingegnerò risponderle per quello che posso. Ella mi dice da l) " Dond proviene tale proposta e per quali motivi?". R) La proposta, non si può ditarne, proviene dal rev.mo P. Gen., e i motivi che ha avuti per farla, io veramente non li so, suppongo però che siano parecchi e principalissimo, a mio credere, deve essere questo, che egli nel suo affetto di Padre comune vede con rammarico che la Provincia Romana viene a mano a mano assorbita dalla Provincia Lombarda. Ora siccome l'assorbimento di una Provincia fatto da un'altra Provincia della medesima Congregazione è inconcepibile, tanto è mostruoso; così non gli rimanevano che due strade aperte: o irpopolare la Provincia romana di individui, facendo passare in essa tutti quelli della Provincia Lombarda che

e per gli assegnati limiti alle nostre Province dalle Costituzioni apostoliche, e per il luogo dove hanno emesso i loro voti solenni vi dovrebbero appartenere (vedi Appendice alle nostre Costituzioni n. 10); o proporre l'unione delle due provincie in discorso. Questo motivo mi

11

pare più che sufficiente a rendere ragione della proposta che il P. Gen. si è creduto in dovere di fare.

2) domanda: "Lo desiderano questi PP. Vocali?" R) Non posso per ora rispondere, perché non ho avuto favorevole occasione per interrogarli, e perché credo che in questa bisogna si deve dar tempo al tempo acciocché la ragione e il sentimento religioso prendano il sopravvento su qual che passioncella se vi è. Piuttosto mi fermerò sulla sua richiesta:

3) domanda: "quali sarebbero le principali condizioni?" R.) Condizioni per fermo non vi possono essere perché non è un contratto o convenzione che si va a stringere fra corpi morali distinti l'uno dall'altro. Le Provincie di una Congregazione religiosa non sono sorelle tra loro, ma semplici divisioni territoriali all'unico scopo di agevolare ai Superiori il loro compito che è di sorvegliare al mantenimento della disciplina regolare. E in realtà gli individui delle varie provincie formano una sola Congregazione, sono perciò tutti fratelli fra loro, e tutti figli più che sudditi di un solo padre che è il Generale. Questo, se mal non mi ap-

pongo, è il concetto supremo a cui dobbiamo informarci se vogliamo riuscire ad alcune di veramente utile. Ella vede da ciò che le proposizioni che alcune volte si sentono dire da taluni " noi abbiamo aperte case, noi abbiamo vestito novizi ecc. " o sono una burletta, o proposizioni poco meno che privi di senso, perché è soltanto la Congregazione che apre le case, essa accetta e mantiene i novizi, essa fa studiare i cherici ecc. Ma su ciò non occorre che io mi dilunghi, perché la cosa è per sé troppo manifesta.

In quella vece intorno alla sua espressione che la progettata unione ; 4) " modificherebbe essenzialmente le attuali nostre Costituzioni ", R) mi sia lecito farle osservare che la cosa è tutt'altro che nuova, né in passato ha prodotto seri o punto inconvenienti; e veramente non li poteva produrre perché le Provincie, come ho detto di

12

sopra, sono semplici divisioni di territorio, e non altro. Infatti le Costituzioni apostoliche (vedi Appendice 10) hanno diviso la nostra Congregazione in tre Provincie Romana, Lombarda e Veneta. Ora Genova si è staccata dalla Provincia romana e, unitasi al Piemonte, ha formato una nuova Provincia prendendo il nome di Iugure-Sardo, la quale non esisteva all'epoca che il Pontefice divideva la Congregazione nostra in tre Provincie. Così la Lombarda e la Veneta che per disposizione del Papa formavano due Provincie, oggi non ne formano che una sola col nome Lombardo-Veneta; ed Ella deve convenir meco che tutto ciò non ha essenzialmente modificato le nostre Costituzioni. Eccole accennata qualche mia idea, che però i ristretti limiti di una lettera non mi permettono di svolgere abbastanza. Io, non dubiti, studierò la cosa più che potrò, e credo che tutti vorranno fare il medesimo, così ci sarà facile presentare all'approvazione della S. Sede un progetto schietto, semplice e chiaro che, coll'aiuto di Dio potrà far rifluire in noi quella vita che purtroppo andiamo miseramente perdendo.

Fonti:

- Atti Clémentino di Roma
- Atti S. Alessio di Roma
- Atti Sordomuti di Roma
- Atti Capitolini gen.
- Epistolario P. Sandrini B.
- Epistolario P. Muti
- Cartella personale
- Cartelle dei luoghi cit.
- Lettera mortuaria

pare più che sufficiente a rendere ragione della prode-

+

866

Lunedì 1. Settembre, alle ore 10 $\frac{1}{2}$ ant. nella Chiesa di S. Maria in Stequiro si saranno eseguiti de-
lenzi pel R. P. D. Carlo Muti Tomasco, Rettore
dell'Orfanotrofia dei Sordomuti, morto in Utriccia il 29
del corrente mese nella fresca età di 54. anni.

Se in Roma v'è un Istituto dei Sordo-
Muti che omai si rivera fra i primi d'Italia
per le applicazioni sapienti dei nuovi metodi
a sollevare la sventura di quei miseri rendendoli
con la parola utili alla famiglia ed alla società,
si deve alla virtù ed all'operosità di lui. Pieno
di quella carità che si ispira da Dio egli non inde-
gnò di ridiventare scolare per poi essere maestro
di quegli infelici, ai quali è stato anche padre
amorosissimo, nulla lasciando che potesse migliorare
ogni di più la loro sorte, talché può dirsi che la
sua vita fu e lavorata nell'esercizio di tanta opera.
(Bell' Osservatore Romano del 31. Agosto
1817. Anno XIX. - Num. 200.)

Bibl. Civ. S. Severino - CART. FILIPPO ROSSI

Commemorazione di Carlo Muti chierico regolare Tomasco (1).

*Beatus qui intelligit super egenum et
pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.*

(Ps. 40. v. 1.)

Queste parole di pietoso conforto ci torna-
no facile alla mente, ricevendo all'improvvi-
so la dolorosa notizia della morte subitanea del
padre Carlo Muti, avvenuta all'Utriccia, e del
quale vogliamo e dobbiamo qui fare breve ri-
cordo. Nato in Roma ai 25. febbrajo 1825, e
rimasto in tenerissima età privo del padre, la divi-
na Provvidenza, mirando al presente stato di lui
e al futuro, consigliò la madre vedova di chiu-
derlo appunto nell'Orfanotrofia, che i padri So-
maschi hanno in Roma medesima. Qui il gio-
vinetto ben presto sopravanzando gli altri com-
pagni si per la vigoria dell'ingegno, si per
il desiderio d'imparare, e sopra tutto per la
bontà dell'animo e devozione verso le sacre cose,

(1) Questa commemorazione fu composta dal Reverendo Michel-
e S. P., professore di Pedagogia nell'Università di Roma.

pare più che sufficiente a rendere ragione della propo-

non appena chiese di vestire l'abito dei Somaschi, questi ben volentieri fra loro l'accobbero, e compiuto che ebbe il noviziato nella Casa professu dei S. S. Nicola e Biagio a Cesarini, il dì d'Ognissanti 1842. giurava a Dio i voti solenni. Portantò ritornato per un altro po' di tempo agli studi prediletti, e ogni giorno più avendo dato nuove e chiare prove di un intelletto perspicace e sottile e di un cuore innamorato del bello, fu fatto maestro nel Collegio Clementino, dove non è a dire come e quanto diligentemente compisse il suo dovere, rammentandosi anche oggi dai suoi scolari la nettezza e precisione d'idee con cui insegnava, la maniera con la quale sapeva mantenere la severità della disciplina, e i modi officiosi e soavi che ebbe per istillare negli animi l'amore del giusto e dell'onesto, ed educarli a virtù. Quindi non è a meravigliare se la Congregazione Somasca spendesse questo raro uomo

ed è tratto nel Periodico = Dell'educazione dei Sordo-muti in Italia = Anno VIII. fasc. X. Roma. 1879. tip. Sordo-muti, pag. 243.

(17)

e dabbene eziandio in diversi officii, e tutti grandi ed importanti, come di maestro ai navigii, di vice-rettore nell'Orfanotrofio di Roma, di rettore nell'altro di Macerata, nel Collegio Clementino, nell'Aspizio dei Ciechi, e nel governare i suoi stessi confratelli della Provincia Romana. E da per tutto il Nostro dimostrò in sommo grado e prudenza di consiglio e solerzia nel provvedere e prontezza nell'operare, così che in quanti ebbero da fare con lui rimase e ne rimane tuttora vivo il desiderio e la memoria. Ma dove davvero si manifestò in tutto il suo splendore la molto grande virtù del nostro padre Carlo fu nell'Istituto Romano dei sordomuti, nel quale egli s' insegnò e per varii anni ne fu a capo. Infiammato di quella carità che ordina financo il sacrificio, egli veramente si sacrificò per istruire, educare queste infelicissime creature, e migliorarne quant'era possibile la cruda condizione. Entrato fra noi il metodo della viva parola in sostituzione all'altro sistema dei gesti, il P. Carlo, benchè uomo fatto,

pare più che sufficiente a rendere ragione della prove-

non vergognò di ritornare indietro e da capo rim-
picciolirsi a modo di salare, per poscia di-
ventare valente maestro, come difatto riuscì
dipoi e valentissimo. Quei poveretti lungamen-
te lo ricorderanno, e ne piangeranno la per-
dita, che in verità fu acerba. Già da qualche
tempo vedevasi chiaro come gli si fossero inde-
bolite le forze, abbenche' egli studiasse di
nasconderlo, bestamente mastrendosi sempre
il primo al lavoro, fidato che i poveri sordo-
muti avrebbero pregato per lui. Ne in que-
sto s'ingannava; ma oramai era scritta
in Cielo la sua dipartenza da noi, e la
mattina dei 29 agosto p.p. il padre Carlo
Muti quasi improvviso sparì, addormentandosi
nel Signore. Che Dio misericordioso gli conce-
da nell'eterna luce il premio dovuto ai
suoi molti meriti, e faccia spesso nascere,
in beneficio della sventurata famiglia dei
muti, uomini che lo somiglino!

→ Fig. 102 CAS, n. 866

P. Muti Carlo
di

P. Rossi Filippo 866

historicum
Personae
Archivum
Auctores
S. 244
C. R. u. Somascha

non vengono
piccolini e modo di vedere, per poter di
vedere subito questo, come d'istit-
dici e vultissimo. Quei poverelli lungamen-
te lo ricordavano, e ne piangevano la per-
dita, che in verità s'è accolta. Poi da qualche
tempo veduti alcuni come già si poteva in de-
bita le fogge, abbando gli stadiere di
vederle, bestemate mantenervi sempre
il primo al lavoro, fidele dei poveri, andò
muti sarebbero peggio per lui. Ne in que-
sto s'ingannare, ma ormai era scritto
in Dio la sua spartire da noi, e la
matrice dei 29. agosto p. p. il padre Carlo
Muti quasi improvvisò spari, addormentandosi
nel sogno. Che Dio misericordioso gli onco-
de nell'eterna luce il primo davanti ai
sue molti meriti, e sparsi, spesso nutrire,
in beneficio della sventurata famiglia dei
muti, uomini che lo somigliano!

labl
o bda
nala
ho ho
Invol
10
10

non vergogna di
picciolini e ma
vintere valenti
dipi e valentini
Te lo ricordiamo
dite, che in ogni
tempo vedevansi
belle le fogge,
ricordate, detto
il primo al lavoro
molti avestano
di l'ingonnan
in Piero de suo
matrua de 29
villati quasi impie
nel signore. Che
che nell'eterna
due molti morti
in benoglio della
mutili, uomini e

belle alla luce senza spesa, per la
^{buona} relazione che ha coi Somaschi. Mi ha mosso a questo grave
lavoro l'affetto sincero e la stima
profonda che sempre ha nutrito
verso il defunto. Sarà come un
tenue tributo alla sua memoria be-
nedetta. Eccola:

Cenni biografici del P. Carlo Mute
Somasco, Rettore dell'Istituto
de' Sordomuti in Roma.

Il 29 Agosto 1879, co' una fusa-
sto per la Congregazione de' Chierici Stego-
leni Somaschi, e per l'Istituto de' Sordome-
ti in Roma, imperocchè l'una perdeva
un membro de' più saggi, pii, e attivi,
l'altro il suo Direttore. Era questi il M.
P. Carlo Mute, il quale in mezzo ai
conforti di nostra santa Religione rendeva
placidamente l'anima a Dio in sulle so-
ant. del detto giorno in Triccia, dove al

indiglio de' medici fu condotto per respira-
re aria migliore. Di lui si può dire col
Petrus:

« Che compì sua giornata immani serviti
dappoi che ^{morì} di 54. anni. Chi lo av-
de veduto due mesi prima della sua mor-
te, l'avrebbe detto il più sano e felice
uomo del mondo, perche era d'aspetto col-
vito e lieto; ma l'asma, di cui pativa
da un anno, lo veniva dentro consuman-
do. Egli però volle continuare fino agli
ultimi giorni i suoi doveri di Rettore de'
Sordomuti, di Superiore della Religiosa fa-
miglia, e di Provinciale della Provincia
Romana, cosa che insieme possono fu-
cemente logorare le forze anche de' più
robusti. Ma il Signore ne aveva contate
i ^{giorni} ^{vicini}, secondo la frase di Giobbe:
Constituiti terminos ejusque praetervii
non poterant (Job. 14.); e noi, suoi congre-
telli, adoriamo i divini disegni.

Il P. Mute sortiva i natali in
Roma da onesti genitori il 25. febbrajo

non vergognò di
picciolissimi e ma
venera utilità
te la ricordanza
dite, che in un
tempo vedevasi in
belle le fogge,
ricordando, l'altro
il primo al lavoro
molti credevano
di l'ingannare
in Dio le sue
matrone dei 29
vlast quasi impie
nel Signore. Che
che nell'eterna
due molti nomi
in benespicio della
molti, uomini e

1825. fanciullo, rimasto senza il padre,
fu dalla madre posto nell'ospizio degli Or-
fani in Piazza Copranica, diretto dai Pa-
dri Somaschi. Non è a dirsi quanto egli
colla dentro profitasse, e nella pietà e
nello studio, avendolo Dio fornito d'un
animo buono e d'un ingegno pronto. ■
Infatti egli andava sempre innanzi a' suoi
compagni in divozione e diligenza. Di 16
anni aprì ai Superiori il desiderio di ve-
stire l'abito de' CC. RR. Somaschi, e
fu quantoprima ^{ricevuto in Consiglio} appagato. Fatto il suo
Noviziato, e ripreso il corso degli studi, vi
attese con tanto amore che nelle lettere
e nelle scienze riuscì a meraviglia, ma-
strandosi sempre gusto squisito del bello,
e singular perspicacia nelle più alte qui-
stioni. Insegnò con molta lode filosofia
nel nobile Pontificio Collegio Clementino,
usando somma destrezza nel guidare le
giovinette menti alla conoscenza del ve-
ro, del bello, del buono, e nell'educare
il cuore a Religione. Per le quali co-

se i Superiori l'ebbero in gran concetto, e
gli affidarono ben presto i più delicati uffizi,
nell'adempimento de' quali egli se' spicciò
tutto il suo senno e la sua prudenza.
Temperato nei modi, devoto, persuasivo, se-
pe sempre cattivarsi l'amore e la stima
di tutti. Aveva egualmente molta attitudine
in condire i suoi famigliari discorsi delle
bellezze di nostra santa fede, e tutti pen-
deano con edificazione delle sue labbra.
Fu Vicettore nell'Ospizio degli Orfani
in Piazza Copranica, Rettore in quella di
Macerata, nel Collegio Clementino, nell'
Istituto dei Ciechi, e in quello dei Sordomuti.
Profondo conoscitore del cuore umano, tenne
sempre nel condurre maniera dolce ed
efficace, e fu sempre obbedito, amato, e ri-
spettato. In fatto poi di economia agì con
tanta accortezza, che in tutte le Case
ch'ei vesse portò un notevole migliora-
mento, senza punto aggravare gli inte-
ressi privati, anzi con loro pro. Onde ca-
rissimal è stata sempre la sua me-

non vergogna a
picciolini e in
un'intera veduta
dipoi e valentia
Te lo ricordarai
dite, che in un
tempo vedevano i
belle le fogge
ricordando, che
il primo al loro
mult. avestano
di l'ingannan
in Dio le sua
materna dei 29
vlast quasi imp
nel Signore. Ca
che nell'eterna
sua mult. non
in benedizio de
mult. uomini

monia in quanti lo conobbero, e nei gio-
vani specialmente; i quali, anche dopo
molti anni, andavano a lui per ricompen-
ga.

Ma piu' d'ogni altro gli val debitoro
l'Istituto dei Sordomuti in Roma, per mol-
ti ornamenti da lui fatti, e per perfezione
mente recato nelle scuole e nelle arti
a vantaggio di quegli infelici cui Natura
fu avara dell'udito e della favella. Il
nuovo metodo d'insegnamento orale poco
era gli noto, ed ei non indugio a ridiven-
tarsi sulora per far poi un maestro
ai Sordomuti; e col dar loro la parola,
benche imperfetta, rendesti in qualche
maniera utili alla Religione, alla fa-
miglia, alla Patria. Ognuno puo' imma-
ginare qual vita di continuo sacrificio
sia quella d'un istruttore di Sordomuti;
eppure egli la menava con piacere,
consolato dalle buone speranze de' suoi
alumni, e quali ripagavano di amore
e diligenza. Oltre poi allo spendere

ogni giorno lunghe ore in scuola, il P.
Muti usava eziandio chiamare spesso nel
la sua camera qualche Sordomuto di quel
li che articolano men male la voce, ed
per spiegarlo nella lettura sul libro, con
ammostrato nelle maniere di farsi ri-
spondero al Sordomuto ^{che, allora il P. Sordomuto} nelle ~~scuole~~, ed
per propinarlo a parlare con franchez-
za e convenienza di rami a coloro che
desiderano una prova de' frutti del nuovo
sistema. ~~Contra~~ queste cure poco a veni-
vano spuntando di forze, e nel suo volto
tratto tratto apparivano i segni del male in-
terna. Il suo Padre suo confretello, che
esortavalo un di a cessare alquanto dalle
troppe occupazioni, risposer col levar gli
occhi al Cielo ed accennare con la destra
a un'immagine della Vergine, quasi d'is-
volesse: Io lavoro al solo acquisto del Para-
diso, e per amor di Maria. Poche ben gli
s'addirebbe il titolo di: Maestro del dovere.

Alle solenni esequie celebrate per
lui il 12 Settembre in S. Maria in Regni

non vergoglio di
piccolità e non
vedere valente
di poi e valentissimi
Le loro dottrine
dite, che in vari
tempo vedendosi da
belle le forze, e
vedendosi, detem
il primo ad lavoro
molti sarebbero /
ad l'ingannare /
in Cielo le suoi
matina del 29
Molti quasi impo
nel Signore. Che
de nell'eterna
sue molti non
in benedizio dei
molti, uomini

ra assistettero tutti i Sordomuti d'ambo i
Nesti, e i principali membri della Com-
missione dei due Istituti; i Ciechi di S.
Alessio con alcuni signori della Commis-
sione di quell'Aspizio, tutti gli Orfanielli
di Piazza Capranica, e vari alunni
del Collegio Clementino già diretto dal P.
Muti.

La mattina del 3. Settembre fu data
sepoltura al suo corpo in Campo Verano
con l'assistenza di tutti i Sordomuti
e alquanto religiosi confratelli.

Pace eterna

All'anima benedetta
Del P. Carlo Muti C. R. S.

Rettore del R. Istituto Sordomuti in Roma

Nato in questa Città li 25. Febbraio 1825.

Morto all'itriccia li 29. Agosto 1879.

Fu saggio, prudente, pio,

Specchio d'ogni virtù.

Roma, Istituto Sordomuti 8. Sett. 1879.

Filippo Rossi C. R. S.

Mod. 7333